

di Arianna Tersigni
foto di Ivor Hreljanović
ZAGABRIA

“Mostrare solo l'orrore può rassicurare chi non ha memoria, convincendolo che si tratta di qualcosa che da noi non potrà mai accadere. Invece l'abominio peggiore della storia è nato nel cuore dell'Europa colta e ha ben attecchito anche a casa nostra”. In guerra non ci sono soltanto linee di fronte, cecchini e carri militari, ma anche civili che portano avanti una resistenza silenziosa che ha luogo ogni giorno nelle strade, nei mercati, nelle scuole e nelle case. Signore che scelgono con quali fiori comporre il bouquet che piaceranno al centro del loro tavolo da pranzo; bambini che giocano a pallone in campi improvvisati; giovani innamorati che camminano mano nella mano; musicisti che suonano davanti a folle unite e apparentemente spensierate. Le fotografie di Mario Boccia raccontano questo: la scelta di vivere e di essere oltre la sopravvivenza, di portare avanti una parvenza di ordinaria quotidianità nel bel mezzo di un assedio. Ogni scatto ha il potere di evocare suoni, voci, odori e atmosfere, di animare mentalmente la scena rappresentata e le storie dei soggetti. “Sarajevo 1992-1996 – l'assedio più lungo” è un'imperdibile testimonianza di vita e di speranza nel contesto di quello che è stato il più lungo assedio della storia contemporanea nel cuore del continente europeo. A firmare gli scatti esposti Mario Boccia, fotogiornalista freelance che ha lavorato a lungo in scenari di guerra in tutto il mondo, realizzando numerosi reportage per diverse testate giornalistiche. La mostra – allestita negli spazi dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria, che ha organizzato l'esposizione in collaborazione con Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa e il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto nell'ambito del progetto europeo Transcityons – racconta la quotidianità degli abitanti di Sarajevo durante gli anni dell'assedio della città attraverso numerosi scatti in bianco e nero. Dopo le tappe di Rovereto e Belgrado, “Sarajevo 1992-1996 – l'assedio più lungo” – parte del programma del festival di storia di Zagabria KlioFest – è arrivata nella capitale croata, dove è stata inaugurata martedì sera alla presenza di un numerosissimo pubblico, tra il quale erano presenti anche l'ambasciatrice di Bosnia ed Erzegovina in Croazia Elma Kovačević Bajtal e l'ex vicesindaca di Sarajevo Anja Margetić.

L'impegno per un futuro di pace

Nella mattinata di ieri si è tenuta invece la visita guidata alla mostra con l'autore, che ha parlato delle storie dietro ciascuna delle fotografie. “Il lavoro qui esposto fa parte del mio impegno affinché nulla del genere si ripeta mai più in nessuna parte del mondo”, ha affermato Mario Boccia, constatando che la realtà alla quale assistiamo al giorno d'oggi è (ancora) costellata da guerre e conflitti. “L'assedio di Sarajevo è stato un episodio di un processo



In fondo Mario Boccia durante la visita guidata alla mostra

Inaugurata presso l'IIC di Zagabria la mostra «Sarajevo 1992-1996 – l'assedio più lungo», che raccoglie scatti di Mario Boccia, fotogiornalista freelance che ha lavorato a lungo in scenari di guerra in tutto il mondo

Scene di (stra)ordinaria quotidianità: quando l'umanità va oltre la distruzione completa



Infanzia in una Sarajevo sotto assedio innervata



Uno degli scatti più celebri di Mario Boccia, raffigurante una ragazza che corre mentre cadono granate di mortaio

(quello delle guerre di dissoluzione della Jugoslavia, ndr) durato dieci anni, dal 1991 al 2001, che io ho seguito, muovendomi dalla Slovenia alla Macedonia del Nord, scattando fotografie e scrivendo articoli”, ha proseguito Boccia, ricordando come Sarajevo sia una città che ospita storicamente “una comunità molteplice, ricca di culture diverse, dove ciascuna poteva apprendere il meglio dalle altre”. La bellezza della molteplicità che, come ha sottolineato, fu messa sotto attacco. “Quello che io racconto è che non esistono popoli buoni o popoli cattivi, ma che esistono persone cattive e persone buone”, è il messaggio lanciato dall'autore. Boccia è spesso ospite

nelle scuole dove, partendo dalle sue esperienze, parla agli studenti della “necessità di difendere la pace”. Un'attività che si auspica possa contribuire a “costruire degli anticorpi affinché guerre e violenze non si ripetano. Questo è solo il mio sogno, e ho il dovere di crederci, come genitore e come essere umano”.

Una tematica molto sentita

Durante la visita guidata Boccia ha condiviso i retroscena degli scatti esposti, restituendo ai presenti la sensazione di tornare indietro nel tempo e assistere alle scene con gli occhi dell'autore. “Il pubblico ha seguito con grande attenzione e partecipazione l'illustrazione

della mostra da parte di Boccia, a conferma del fatto che la tematica dell'assedio di Sarajevo è ancora oggi molto sentita”, ha dichiarato il direttore dell'IIC di Zagabria, Gian Luca Borghese. “Per il nostro Istituto è stato un privilegio e un'opportunità poter ospitare questa mostra – ha proseguito Borghese –. Boccia è veramente un fotografo eccellente e le sue fotografie sono di una grandissima qualità tecnica. Boccia ha lavorato in situazioni e contesti di grandi tensioni e difficoltà, cercando sempre di individuare quel filo di speranza che è possibile trovare anche malgrado le circostanze più disperate. Il suo è uno sguardo non distaccato ma molto partecipe

e allo stesso tempo molto sobrio, non cerca il sensazionalismo ma le tracce di umanità che si trovano anche nei contesti e nelle situazioni che sembrano più disumani. Vediamo quindi bambini che giocano tra le rovine della loro città, file silenziose e molto disciplinate di cittadini che aspettano di prelevare acqua potabile, musicisti che suonano in un contesto di distruzione. Lo scopo della sua fotografia è quello della conservazione della memoria, che non è un esercizio passivo ma una scelta attiva, per testimoniare quello che è stato e cercare di evitare che si ripeta”. Anche Giovanni Vale, giornalista ed editore per varie testate, tra cui Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa, ha sottolineato che Mario Boccia rappresenta “una delle più illustri voci narranti e testimoni del periodo delle guerre in ex Jugoslavia”. La mostra è stata visitata anche dall'ambasciatore d'Italia a Zagabria Paolo Trichilo. “Sarajevo 1992-1996 – l'assedio più lungo” sarà visitabile fino al 30 giugno prossimo negli orari di apertura dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria, con ingresso gratuito. Successivamente, la mostra verrà trasferita a Sarajevo.



Mario Boccia, Gian Luca Borghese, Paolo Trichilo e Giovanni Vale